

## LIBRI

Maria Caterina Boria Migliorini  
**ARTE-TERAPIA E PSICODRAMMA CLASSICO**

*I metodi attivi nel trattamento dei disturbi del  
comportamento alimentare*

Vita e Pensiero Ed., Milano, 2006. € 18.

**I**n questo testo di lettura decisamente piana e scorrevole l'autrice ci accompagna con agilità sugli scoscesi sentieri del trattamento delle pazienti con problemi di anoressia nervosa e bulimia nervosa.

La prima parte introduce i concetti presenti nel titolo del libro, la seconda descrive le attività svolte nel lavoro sul campo. Ne viene fuori una sorta di resoconto delle attività con gruppi "chiusi" e a tempo limitato, tenuti presso l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) Istituto Auxologico italiano di Milano, col quale l'autrice collabora da diversi anni ai progetti riabilitativi.

Di certo il testo risulterà utile a coloro che si confrontano quotidianamente con i disturbi di cui si tratta, in quanto permette di presentare degli approcci diversi da quelli forse maggiormente diffusi quali la psicoterapia cognitivo-comportamentale e la terapia familiare. Nondimeno, chi non ha dimestichezza col problema specifico troverà una sorta di introduzione alle questioni della riabilitazione del disturbo in ambito istituzionale.

Nel testo risulta chiara l'opportunità di introdurre nei programmi riabilitativi sia l'arte-terapia che lo psicodramma, in quanto si potenziano reciprocamente e possono condividere almeno in parte una metodologia di fondo o quantomeno un atteggiamento terapeutico comune. Si tratta, più che di una sfida teorica, di una integrazione fattiva e pratica, sul campo, di due approcci che paiono del tutto complementari.

La relazione terapeutica compare in alcuni spunti teorici significativi nel testo: in particolare ne segnalerei uno. Si tratta del riferimento alla questione del terapeuta che - mentre conduce la sessione di psicodramma - può avere la sensazione di "essere risucchiato in un buco nero, a cui dovrà opporsi con la sua vitalità...". Qui stanno la capacità del terapeuta e la potenzialità dello psicodramma come metodo specifico, in grado di affrontare il territorio impervio dei cosiddetti nuovi sintomi, come l'anoressia-bulimia, crisi di panico, tossicomanie ecc... Qui lo psicodramma sembra avere la potenzialità per accompagnare lo sviluppo personale insegnando, come dicono alcuni autori "cosa vuol dire parlare". E ciò passa necessariamente dal confronto col vuoto, col "buco nero".

In conclusione desidero sottolineare che questo libro sembra confermare un interesse a carattere continuativo degli psicodrammatisti per i disturbi del comportamento alimentare. Ciò è segnalato sulla nostra rivista ad esempio dall'articolo, per certi aspetti complementare, di Paolo Carriolo: "La costituzione di un gruppo di psicodramma classico per pazienti anoressico-bulimiche", pubblicato su *Psicodramma Classico*, Anno 1, Vol. 1, marzo 1999. ([www.psicodrammaclassico.it](http://www.psicodrammaclassico.it) oppure [www.aipsim.it/articolo/selectedEntity/280/selectedLanguage/1.html](http://www.aipsim.it/articolo/selectedEntity/280/selectedLanguage/1.html)), come pure dall'articolo di Giovanni Boria pubblicato su questo stesso numero della rivista.

*Livio Baracchini*



Alessandro Pontremoli  
**TEORIA E TECNICHE DEL TEATRO EDUCATIVO  
 E SOCIALE**

*Con saggi critici di:*

Norma De Piccoli, Giovanni Limone, Alberto Pagliarino,  
 Miriam Redaelli, Alessandra Rossi Ghiglione, Michele Santoro.  
 UTET Libreria, Torino, 2005.

Alessandro Pontremoli insegna Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale e Storia della danza e del mimo presso il DAMS dell'Università di Torino. Mi sono imbattuta in questo libro in modo casuale, tra gli scaffali di una libreria. Ciò che ha mosso la mia curiosità è stato l'annuncio assetto teorico, dato nel titolo, verso questa disciplina universitaria piuttosto nuova. Io che da anni mi occupo di teatro in ambito formativo, oltre che di psicodramma, non ho potuto resistere alla tentazione di acquistarlo.

Il libro, alquanto recente, fornisce nella prima parte una serie di riflessioni interessanti partendo da una definizione di teatro come luogo protetto dell'immaginario, luogo delle emozioni profonde, della sperimentazione, della possibilità, dove tutto è reversibile. Le definizioni proseguono sostenendo che il teatro è fondamentalmente luogo delle relazioni, ambito terapeutico e socializzante per sua natura, spazio in cui nascono nuove idee e dove si può progettare il cambiamento dell'individuo e della società. Per questo motivo Pontremoli rileva oggi nella nostra società una forte domanda di teatro, legata all'istanza umana della cura del sé e al bisogno di relazione. *Comunità* diventa a tale riguardo un altro termine molto importante che viene strettamente collegato al bisogno di teatro della nostra società (il termine sarà approfondito nella seconda parte del libro in un saggio critico di Norma de Piccoli).

Secondo l'autore, infatti, la relazione comunitaria oggi vive una grave sofferenza, legata alla crisi della persona di fronte allo sfaldamento della comunità stessa. La comunità è venuta a smarrire il senso originario di luogo di accoglienza, dove il soggetto acquistava significato attraverso un sistema di scambi simbolici volti alla formazione e al consolidamento dell'identità individuale e delle stesse relazioni. Ebbene il teatro può divenire il luogo d'ascolto dove la comunità, composta da individualità, dà voce e amplifica i propri bisogni attraverso la parola-gesto, la parola incarnata, manifestazione di un essere qui ed ora entro il quale si può rigenerare la relazione autentica.

Il teatro diventa, quindi, strumento educativo e sociale poiché risponde ad un bisogno della nostra società, ma per essere educativo e sociale diventa un *nuovo teatro*, attraverso il quale vi è il restauro della presenza fisica, la scoperta e il riautenticare di trame di relazione per giungere a costruire l'immagine della collettività e, attraverso il senso di appartenenza, giungere a consolidare l'identità del singolo.

L'autore evidenzia che il teatro sociale (*nuovo teatro*) risponde ad un preciso modello teatrale che si occupa dell'espressione, della formazione e dell'interazione di persone, gruppi e comunità. Nella definizione di tale modello teatrale Pontremoli procede al negativo evidenziando che esso:

- *non è animazione*, e qui fa un interessante excursus storico di ciò che è stato questo fenomeno negli anni 1970/80;
- *non è teatro d'arte*, poiché esso non ha come obiettivo primario il prodotto, lo spettacolo teatrale, pur non rinunciandovi;
- *non è teatro d'avanguardia*, poiché non rientra nelle definizioni date dalle circolari ministeriali, anche se colloca all'interno del teatro sociale esperienze innovative di registi, che definisce oltre ogni possibile classificazione, come Delbono, Toma ecc.;
- *non è terapia*, benché sia innegabile che lo statuto della sua performance ha molte relazioni con la psicologia del profondo.

Il teatro sociale ed educativo si avvale di una pluralità di tecniche, che vanno da quelle teatrali a quelle più propriamente terapeutiche, e nell'elencazione delle tecniche più significative l'autore pone il gioco, la narrazione, la drammaterapia, il Teatro dell'Oppresso e lo psicodramma moreniano.

Lo psicodramma moreniano viene quindi individuato come "una delle tecniche di teatro educativo e sociale più importanti e più utilizzate in ambito psicosociale" ed è definito "una forma particolare di metateatro la cui geniale invenzione ed elaborazione si deve a Jacob Moreno.". Riporta, in seguito, una spiegazione tecnica, abbastanza precisa, della struttura dello psicodramma avvalendosi a tratti del contributo teorico di Laura Cantarelli.

Credo che codeste definizioni dell'autore possano aprire alcune riflessioni legate alla parzialità riduttiva data allo psicodramma moreniano e al suo utilizzo. Esse non contemplano, forse ignorandole, la pluralità delle sfaccettature dello psicodramma che vanno dall'ambito psicoterapeutico, a quello formativo, fino a offrire un valido supporto tecnico all'ambito espressivo artistico.

Nella seconda parte del testo vi sono alcuni interessanti saggi critici.

- ***Comunità: un concetto, molti significati***, di Norma De Piccoli.
- ***Teatro comunità***, di Giovanni Limone: interessante progetto della Regione Piemonte, che parte da Torino come Progetto Speciale Periferie ed offre un'ottica senza dubbio innovativa riguardo ai percorsi possibili legati ad esigenze di cambiamento sociale e culturale.
- ***Drammaturgia e teatro sociale. Fondamenti storici e linee metodologiche della scrittura scenica nel lavoro teatrale***, di Alessandra Rossi Ghiglione: contributo critico che ritengo approfondito e sicuramente utile a chi è interessato a dare una voce ovvero parole incarnate, artisticamente rappresentabili, che testimonino i bisogni dei gruppi che a loro volta riflettano bisogni comunitari e sociali.
- ***Il teatro educativo e sociale tra etica ed estetica***, di Alberto Paglierino.
- Per finire, ***Evanescenze creative e possibilità trasformative. Elementi di danza terapia e questioni epistemologiche***, di Miriam Radaelli, che offre una visione storica e riflessioni teorico metodologiche riguardo al connubio tra danza e terapia.

*Franca Bonato*



Cristina Bertogna, Marina Gulin, Rodolfo Picciulin,  
Alessandro Sartori (a cura di)  
**L'ESPERIENZA DI APPRENDERE**  
*Crescere a scuola*  
Armando Editore, Roma, 2005. €15,50

Ho la ventura di aver incontrato - anche se in tempi e sedi diverse - ognuno dei curatori del testo ed è molto grande il desiderio di scriverne. Inoltre, pensandoci, l'esperienza di apprendere riguarda anche me!

Credo che il metodo psicologico clinico al quale gli autori fanno riferimento possa intendersi come un buon terreno di confronto-scambio tra colleghi che, pur partendo da retroterra teorici e formativi anche molto diversi, si trovano ad attraversare l'ambito del lavoro nelle istituzioni, in questo caso scolastiche. Per chiarire: il metodo clinico si contrappone al modello cosiddetto "addestrativo" in quanto richiede il coinvolgimento di una parte consistente della propria persona.

Il linguaggio utilizzato risulta altamente comprensibile anche a non psicoanalisti. Anzi, gli psicodrammatisti potranno attivare nella propria mente degli interessanti paralleli: ad esempio tra il concetto di rêverie materna e di Io-ausiliario madre per quanto riguarda le prime fasi dello sviluppo della mente infantile e della relazione madre-bambino.

Oppure le riflessioni relative al ruolo supportivo per un adolescente "della presenza di un compagno concreto che sia in grado di offrirgli un linguaggio capace di decodificare le esperienze" ci fanno intuire dei paralleli con la funzione di doppio ed anche di Alter-ego nell'esperienza terapeutica di gruppo.

Dal punto di vista teorico segnalo una lettura non convenzionale del lavoro di W.R. Bion. So al proposito che alcuni dei curatori hanno fatto parte di un importante gruppo di studio su questo autore. Ci sono molti spunti su ciò che significa apprendere e conoscere in senso esperienziale, lasciandosi cioè coinvolgere - e cambiare - dall'esperienza di insegnamento-apprendimento. "Provare emozioni e soprattutto sapere di sentirle vuol dire poter pensare e utilizzarne le suggestioni per interagire più efficacemente con la realtà"; questa è una chiave anche dello psicodramma con riferimento all'auto-osservazione e alla dinamica tra Io-attore e Io-osservatore.

La parte relativa all'esperienza sul campo scolastico parte dalla questione della Psicologia Istituzionale di Bleger e presenta la sintesi di un lavoro svolto con le scuole di Gorizia, prima con un'esperienza pilota, poi in un progetto di "prevenzione" che ha coinvolto attraverso l'ente Provincia tutte le scuole del territorio. Gli insegnanti hanno lavorato in piccoli gruppi presso i loro istituti ed inoltre hanno partecipato ai seminari - a carattere più teorico - tenuti da esperti di materie psicologiche o educative di cui si dà conto nella seconda parte del libro.

Un piccolo passaggio tratto dal contributo di Bartolomea Granieri ci introduce ad una importante questione per le professioni di insegnamento e formazione e cioè che "la mente umana non è naturalmente attrezzata per la conoscenza in quanto non è costituzionalmente in grado, per così dire, di tollerare l'ansia del non sapere e del non capire,

ansia sempre presente nei processi di conoscenza".

Nella parte più teorica vi sono anche gli interessanti contributi di H. Marquez sull'adolescenza, a partire da una rilettura dei dati sociologici più attuali e con riguardo alle vicissitudini dell'adolescente annoiato, scettico, che si rifiuta di apprendere, o "istupidito", a volte incontrato in veste di paziente in ambito clinico. C'è la chiarezza di chi dice che "è impossibile pretendere coerenza e responsabilità per i propri atti e per le promesse fatte dagli adolescenti". E una lucida disamina dei fenomeni di "parassitismo", benigno o addirittura maligno, nella relazione tra genitori e figli che configurano relazioni di adolescenza prolungata. Una lettura, dunque, non scontata di fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti ma da cui a volte si fa fatica ad apprendere.

Livio Baracchini



Luigi Dotti

### STORIE DI VITA IN SCENA

*Playback Theatre: un teatro di improvvisazione al servizio del singolo, del gruppo e della comunità*

Prefazione di Jonathan Fox. Ed. Ananke, Torino, 2006. €14,50

Era l'autunno del 1991, una compagnia di playback theatre formata da persone che provenivano da diversi paesi del mondo come Svezia, Finlandia, Stati Uniti, Francia ed altri ancora, portava per la prima volta la forma della performance di playback theatre in Italia al Teatro Verdi di Milano, nel quartiere dove ha sede il teatro di psicodramma classico di Giovanni Boria. Ed era stato proprio Giovanni Boria a promuovere questo evento che aveva avuto un grosso successo raggiungendo il pieno della sala per tre serate consecutive.

Fuori dal teatro, dopo lo spettacolo, un gruppo di persone aveva deciso di provare a sperimentare questa forma di improvvisazione teatrale e poco tempo dopo nasceva così a Milano la prima compagnia di playback theatre, condotta da Paola de Leonardis, al tempo didatta della scuola di psicodramma. Pochi anni dopo, Luigi Dotti insieme a Laura Consolati fondava a Brescia una seconda compagnia. In pochi anni nascevano altre compagnie in diversi luoghi del nord Italia, come Pavia, Mantova, Torino e Sondrio, tutte condotte da psicodrammatisti.

In Italia, come in gran parte del resto dell'Europa, il playback theatre ha trovato un humus adeguato per nutrirsi e per crescere nel terreno fertile dello psicodramma. Tanti sono i fili che si sono tessuti per intrecciare la maglia che collega lo psicodramma al playback theatre sia per contatti personali sia per sinergie filosofiche e culturali.

Jonathan Fox è uno psicodrammatista formatosi a Beacon che, partendo dall'idea delle prime sperimentazioni di Moreno, ha ampliato e arricchito la ricerca elaborando un metodo originale con una sua peculiarità e specificità di impianto e di applicazione. Il mondo dello psicodramma ha costituito per Fox un volano per la diffusione di questo metodo soprattutto in Europa. In Italia, Gianni Boria ha consentito di aprire una porta fondamentale per l'ingresso del playback theatre. Egli ha sempre attribuito a Jonathan Fox un ruolo importante nella sua formazione come psicodrammatista e, negli anni, ha sempre mante-

nuto un rapporto di stima e collaborazione. Dopo averlo incontrato negli anni settanta a Beacon, quando iniziava le sue sperimentazioni portando il teatro in contesti di vita quotidiana, ritornato in Italia lo aveva invitato in diverse occasioni a tenere laboratori per collaboratori e allievi della sua scuola. Questi momenti formativi, che avevano luogo negli anni '80, erano state per Luigi Dotti le prime occasioni di incontro con il playback theatre ed il suo fondatore.

Dotti è stato ed è tuttora in Italia una delle persone che ha maggiormente approfondito il playback theatre, portandolo in diversi contesti professionali con un appassionato spirito di ricerca e sperimentazione. Questo interesse è stato inoltre alimentato dalla continua formazione e dalle esperienze di scambio di crescita anche fuori dall'Italia.

Il testo "Storie di vita in scena" costituisce una sensibile dimostrazione della sua approfondita indagine. Ne è testimonianza l'accurata esposizione dei principi e dei fondamenti del metodo, all'interno della quale possiamo orientarci per comprendere il playback theatre nella sua complessità.

In un panorama internazionale che propone una visione talvolta semplicistica del playback theatre, data la sua peculiare difficoltà ad essere inquadrato all'interno di paradigmi teorici specifici, Dotti è riuscito a raccogliere, nel suo libro, tutti i riferimenti generali indispensabili per cogliere il grande valore di questo metodo.

La caratteristica flessibilità del playback theatre, che si pone in una zona intermedia fra il dominio dell'arte, dell'interazione sociale e del rituale, lo rende difficilmente comprensibile agli occhi di colui che non lo ha sperimentato direttamente. Ad aggravare le cose è un insufficiente lavoro di studio e di elaborazione teorica con una ridotta produzione di testi. Oltre al libro di Jo Salas, moglie e collaboratrice di Jonathan Fox, che risale al 1993, sono veramente pochi i libri a disposizione a livello internazionale per le persone che intendono approfondire l'argomento. "Storie di vita in scena" costituisce un contributo veramente prezioso per il mondo del playback theatre, ma non solo. In esso possiamo trovare chiarimenti per conoscere le origini e i fondamenti di questa forma di teatro di improvvisazione, ma anche per comprenderne la sua applicazione e il suo utilizzo in un contesto operativo.

Una particolare attenzione è stata posta dall'autore sull'analisi del parallelismo tra playback theatre e psicodramma, con una puntualizzazione sulle differenze e sulle affinità fra i due metodi. Lo psicodrammatista interessato ad ampliare il campo delle possibilità applicative del metodo moreniano troverà in questo libro utili ed interessanti spunti di riflessione.

Il metodo del playback theatre offre una particolare visione dell'utilizzo del lavoro teatrale con i gruppi. Alcuni elementi fondamentali del playback theatre, come il rituale, l'accento sulla teatralizzazione e sugli aspetti artistici, possono rappresentare nuovi stimoli per il lavoro psicodrammatico.

Partendo da concezioni comuni come l'idea di spontaneità, creatività e più in generale la teoria del ruolo, entrambi i metodi condividono il mezzo del teatro con finalità e modalità diverse. Così come il playback theatre ha assunto a suo servizio i concetti fondamentali della teoria moreniana, sostanzialmente per la gestione del processo del gruppo, così lo psicodramma può avvantaggiarsi di prerogative proprie del playback theatre per

espandere le frontiere del metodo.

La cura degli aspetti artistici può contribuire a valorizzare l'utilizzo della scena con una maggior attenzione agli aspetti estetici. Per fare ciò occorre guardare la scena con lo sguardo dello spettatore. Questa attenzione diventa essenziale se si vuole portare lo psicodramma in contesti più allargati con un pubblico/uditorio numeroso.

Un altro aspetto fondamentale che può aiutare lo psicodrammatista è l'attenzione alla forma rituale. Lo psicodrammatista, si sa, si pone come regista che guida e orienta lo sviluppo della scena del protagonista. Una focalizzazione sulla funzione rituale può dare notevole rilievo all'assunzione del ruolo di direttore. Questa attenzione significa mettere in risalto aspetti che sono parte integrante dello psicodramma, ma che spesso in psicodramma non vengono considerati per la loro funzione specifica. Tali elementi sono ad esempio il ritmo dell'azione, l'uso del tempo e dello spazio, l'utilizzo dell'amplificazione, la scelta delle forme verbali e della ripetizione, l'uso delle luci e di altri espedienti scenici, la presenza scenica dei diversi ruoli di direttore, protagonista e ausiliari, ed altri ancora.

La considerazione di queste variabili porterebbe valore aggiunto allo psicodramma quando questo rischia di assestarsi su un registro monotono e spento.

Un altro aspetto utile soprattutto per chi vuole sperimentarsi in ambiti più allargati del piccolo gruppo terapeutico è la considerazione della dimensione comunitaria del pubblico coinvolto nell'esperienza. Considerare il pubblico come un gruppo, che non è solo uno spettatore coinvolto ma il soggetto principale dell'esperienza, significa intervenire per valorizzare questa dimensione. Il pubblico che ha condiviso il dramma del protagonista, a conclusione di uno psicodramma sente l'urgenza di condividere il proprio vissuto. Quando il numero di spettatori è considerevole sono poche le persone che, per ragioni di tempo, possono dare voce al loro sentire.

Abbiamo recentemente sperimentato a Torino una forma di integrazione fra psicodramma e playback theatre. Al playback theatre è stata affidata la fase dello sharing. La potenzialità dell'utilizzo del playback nel momento della condivisione sta nel fatto che, mentre nella modalità classica si assiste ad un succedersi di verbalizzazioni, utilizzando la forma del playback theatre il vissuto del singolo, attraverso il medium della scena improvvisata dagli attori, ritorna al pubblico come contenuto nuovo. Come un nuovo frammento di un discorso collettivo. Le vive emozioni portate dalla voce dei narratori che si sono espressi vengono rielaborate, trasformate e riconsegnate al pubblico attraverso la drammatizzazione degli attori. Ciò consente al pubblico, nel suo complesso, di sentirsi parte attiva e integrante con il dramma che si è svolto sul palcoscenico con una funzione significativa per il resto della pubblico.

Una sempre maggiore integrazione di questi due metodi, pur mantenendo la propria unicità ed esclusività, non può che portare vantaggi ad entrambi.

L'esperienza di Dotti ci insegna come conciliare una lunga e consolidata pratica come psicodrammatista, all'interno di studi pubblici e privati con gruppi ristretti, con la ricerca di una forma che cerca di armonizzare la sfera artistica con quella terapeutica, per intervenire nel tessuto sociale laddove la gente vive e consuma le sue passioni, per metter in scena le storie di vita al servizio del singolo, del gruppo e della comunità.

*Nadia Lotti*



## RIVISTE

### **L'IPPOGRIFO. LA TERRA VISTA DALLA LUNA**

*2 numeri all'anno: primavera e autunno.*

*Pubblicazione promossa dall'Associazione "Enzo Sarli" di Pordenone.*

Libreria al Segno Editrice, Vicolo del forno 2, Pordenone.

E-mail: [rivistaippogrifo@tuttoptmi.it](mailto:rivistaippogrifo@tuttoptmi.it). Costo di un fascicolo: € 10.

Che senso ha uno sguardo locale, da Pordenone, alle questioni che riguardano la psicoterapia, la psicoanalisi, la cultura, le istituzioni socio-sanitarie, la formazione, la scuola?

Forse è proprio la dimensione locale, un po' circoscritta - almeno inizialmente - ad offrire l'opportunità di percepire i segnali che emergono dal territorio, rilanciarli attraverso la proposizione di un tema e raccogliere in primavera ed in autunno le risonanze che, attraverso le esperienze di persone di varia cultura professionale, si offrono come frutto maturo di stagione.

L'impressione che si ha leggendo anche solo qualche articolo qua e là, è di sentire delle esperienze vissute e condivise o per lo meno condivisibili a partire dalla loro soggettività. Persone che costituiscono una trama di relazioni, un intreccio che in parte si conosce o si viene a sapere.

Enzo Sarli - a cui è intitolata l'associazione che promuove la rivista - era uno psichiatra che per molti anni ha lavorato nel servizio sanitario di Pordenone. Tra i collaboratori della rivista alcuni hanno importanza a livello del territorio locale, perché occupano posizioni importanti nelle aziende sanitarie o perché sono insegnanti conosciuti, oppure sono politici, attori, scrittori, artisti. Ovviamente collaborano anche personalità di rilievo nazionale, come ad esempio Renato Gerbaudo e Pier Aldo Rovatti, solo per citarne alcune.

Numerose fotografie in bianco e nero, molto nitide, accompagnano i testi, spesso con carattere didascalico, ad esempio i fotogrammi delle schermate dei videogames per l'articolo "Guerrieri? Volete che giochiamo a fare la guerra?", pubblicato nel fascicolo di primavera del 2005. A volte le foto hanno una funzione di accompagnamento (trattasi in questo caso di foto di opere d'arte, scultura o pittura), oppure di semplice ma utile svago per l'occhio già affaticato dalle tante parole lette. Molto interessante già dal titolo l'articolo "La violenza dei non violenti", che getta uno sguardo sulle molte forme di violenza "moderna", dal terrorismo all'assassinio seriale, passando dal bullismo e dalle azioni di "unabomber". Si va alla radice psicologica della questione, che riguarda l'uomo, il suo essere diviso da se stesso, capace di amore ma anche di distruzione, senza dimenticare le molte articolazioni in cui questi aspetti si manifestano nell'agire sociale e culturale che ci riguarda tutti.

Per l'inverno 2005-06 è uscito "La morte e noi", giocato tra contributi di analisi e racconti personali o letterari. L'ultimo numero pubblicato, intitolato a "La seduzione", presenta anche una nuova rubrica che s'intitola "Doveri di cittadinanza": quasi una provoca-



zione per aprire una riflessione sugli intrecci possibili tra cittadini e istituzioni, tra bisogni, risposte e diritti, nel concreto di un territorio particolare.

Che effetto fa la terra vista dalla luna? Un effetto di stupore per la bellezza dei colori, un effetto di tenerezza per la fragilità del pianeta, di preoccupazione se si guarda alle macchie scure degli incendi che spesso devastano ampie zone del pianeta. "La Terra vista dallo spazio è un'immagine di rara bellezza, che mi ha fatto toccare con mano l'estrema fragilità di questa oasi abitata, circondata dall'immenso freddo e inospitale." (Questo riferisce Guidoni, l'astronauta che pur non essendo andato sulla luna ha però potuto ammirare la terra da lontano).

E da Pordenone qual è lo sguardo, la visione, la percezione? È l'esperienza che viene dal mettere insieme gli sguardi e le visioni delle persone a partire da un orizzonte comune, dato dal titolo o tema della rivista, tema che viene dato con anticipo, da un numero all'altro. Su questo orizzonte comune si staglia lo sguardo di ciascuno, con la propria professione, la propria sensibilità e la propria cultura.

Il titolo del prossimo volume - il prossimo orizzonte - sarà: "Emozioni e politica". Un insieme inusuale... chissà cosa ne uscirà?

*Livio Baracchini*